

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

MEMOIRE

RE' DI EPIRO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO

Per il Carnovale dell' Anno 1775.

DEDICATO

ALLE LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo-Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RECCHARDA

BEATRICE

D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.



IN MILANO.




Nella Stamperia di Giovanni Montani.

Con licenza de' Superiori.

ALTEZZE REALI.



 **ON** profondissimo rispetto ci diamo l'onore d'umiliare all' AA. VV. RR. questa Scenica nostra Rappresentazione. Essendo ella un dono offerto all'avventurato Popolo, di cui ne formate Voi la felicità, e la delizia, è ben for-

*tunata di comparire per la prima
volta sotto i gloriosi auspicj, e coi
nomi in fronte delle AA. VV. RR.
Se all'anime grandi costar giam-
mai non sogliono uno sforzo i ge-
nerosi trauu di benignità, e di
clemenza, degnatevi AA. RR. di
patrocinar nel presente Dramma
l'Autore, e compiacedevi di gra-
ziosamente accettare nella rispettosa
Offerta, che concordemente vi pre-
sentiamo, un umile attestato di
quel profondo ossequio, e veracis-
sima sommissione, che ne porge la
gloria, e l'invidiabil vanto di
poterci dire*

Delle AA. VV. RR.

*Umilissimi, ed Ossequiosissimi Servitori
Felice Stagnoli, Alessandro Minunzi.*

ARGOMENTO:

MEdonte, o Calimedonte Rè di Epiro
uno de' più barbari, de' più ac-
coru, e de' più valorosi Monarchi, che
abbia mai vantati l'Antichità, ritor-
nando da una lunga, e penosa Guerra
sostenuta contro gli Ateniesi si trattenne
per qualche tempo alla Corte di Ag-
lauro Rè di Argo, ove s'innamorò di
Selene unica Figlia di quel Monarca,
Principessa dotata dalla Natura d'una
sorprendente bellezza. Medonte glie la
chiese in isposa, ed Aglauro iolen-
nemente glie la promise; ma essendosi
in Epiro suscitata un'improvvisa ribel-
lione, fu obbligato Medonte di por-
tarsi subito nel proprio Regno per sot-
tomettere i Sollevati. Questa circo-
stanza frastornò i Regj Sponsali. In
tanto Arface, o Sisbite giovine d'al-
ta aspettativa Figlio di Antèo Prin-
cipe di Dodone dimorava incognito nella
Corte di Argo per i raggiri del Padre,
il quale sapendo la segreta corrispon-
denza, che fin da prim'anni passava
fra il proprio Figlio, e Selene, mai
non vi s'oppose, lusingandosi, che Ar-
face con tal mezzo potesse un giorno

salire sul Trono. Ma la morte gl' impedì di vedere il fine de' politici suoi raggiri. Arface rimasto privo del Genitore, fu obbligato da Efeone suo Zio materno, che non approvava il di lui nascosto amore colla Principessa, a seguire il Rè Medonte, che lo elesse uno dei principali Capitani del proprio Esercito in occasione, che andar doveva a foggigare i Ribelli. Selene, ed Arface tentarono ogni mezzo per non dividersi; ma lor convenne di cedere al destino. Il giovine Principe talmente si distinse col valore, e colla prudenza, che gli riuscì di sottomettere i Sollevati. Essendosi in seguito restituito trionfante in Epiro erasi acquistata la stima, e l'affezione non solo del Rè Medonte, ma del Regno tutto. Ei però non avea giammai lasciato di tener sempre celata corrispondenza di lettere con Selene, talchè la reciproca loro passione erasi in essi vivamente conservata. Ma desideroso il Rè Medonte d'acquistare la bella Selene, ricordò ad Aglauro la fattagli promessa. Obbligata Selene dal Padre a porgere il proprio consenso a un tale Imeneo, fu accompagnata in Epiro, onde ne seguì nelle più pompose forme la ce-

le-

lebrazione. Eccessivo fu il dolore d'Arface nel timore di perdere l'adorata Principessa, che qual vittima vedevasi suo malgrado strascinata innanzi all'Ara. Medonte alfine colla più accorta dissimulazione scoperto avendo il segreto amore della Sposa, la fece con Arface barbaramente morire in un Sotterraneo, il quale essendo destinato al massacro dei malvagi veniva dal volgo denominato *Il Tempio della Vendetta*. Non solo vi si spargeva il sangue de' rei, ma vi avevano la loro abitazione i Carnefici, e vi custodivano gl'istrumenti, de' quali servivansi per tormentare, e dar la morte ai colpevoli. Il Rè Aglauro si mosse in seguito con un poderoso Esercito per vendicar la morte dell'infelice sua Figlia. Arsinoe Principessa di Larissa tributaria, ed amica di Medonte tentò invano colle proprie forze di soccorrerlo, poichè sconfitto in una campal battaglia, e preso prigioniero, strascinato venne dietro al Carro del trionfo, indi dall'inesorabile Vincitore fu condannato ad essere miseramente per mano dei Carnefici tagliato in pezzi. *Lycosron. Textor., & Moller.*

L'AU-

L' AUTORE.

PRemessa una tale istorica narrativa agevolmente dai Giudiziosi si comprendranno quegli Episodici cambiamenti, che stati sono necessarij per variare la sanguinosa catastrofe, per accrescere l' interesse, per colorire più vivamente le situazioni, e per rendere più vibrata, e più forti le azioni del presente Dramma, che dal rispettosso Autore vien prodotto fu queste Scene al solo oggetto o d' offerire in esso un umile, ma sincero dono al cortese, e graziosissimo Pubblico di Milano per ultimo attestato della propria verace stima, e indelebile riconoscenza. Onde venga benignamente accolto dai gentilissimi Signori Milanesi, non abbisogna il prefato Dramma dell' umiliante soccorso delle preghiere, e dei voti. Egli è sotto il loro patrocinio dal momento, che discesi sono ad accettarlo in dono dalla supplice mano del proprio Autore, il quale già certo d' un generoso compatimento saprà, quantunque lontano, serbar sempre in seno i più sinceri sentimenti di gratitudine, e di rispetto.

L' azione si rappresenta in Epiro.

AT-

A T T O R I.

MEDONTE Rè di Epiro Amante, e promesso Sposo di

Il Sig. Giovanni Ansani.

SELENE Principessa Figlia di Aglauro Rè di Argo amante di

La Signora Elisabetta Taiber.

ARSACE Principe Reale di Dodone supremo Generale dell' armi di Epiro.

Il Sig. Gaspero Pacchiarotti.

ZELINDA Principessa Reale di Larissa tributaria, ed amica di Medonte.

La Signora Francesca Varese.

EVANDRO Grande del Regno di Epiro, e Capitano delle Regie Guardie.

Il Sig. Luigi Marchesi.

TALETE uno dei Principali del Regno di Argo.

Il Sig. Giacomo Pannatti.

Carnefici abitatori del Tempio della Vendetta.

Ministri del Tempio della Vendetta.

Capi di Provincie Vassalli di Medonte.

Soldatesche di Epiro.

Guardie Reali di Epiro.

Grandi del Regno di Epiro.

Soldatesche del Regno

di Argo.

Grandi del Regno di Argo. } del seguito di Selene.

Paggi.

La

La Poesia è del Sig. de Gamerra
Poeta del Regio-Ducal Teatro.

La Musica è del Sig. Luigi Alessandri.

Inventori, e Pittori delle Scene.
Li Signori Fratelli Galliari.

Inventori degli Abiti.
Li Signori Francesco Motta,
e Giovanni Mazza.

Il primo Ballo rappresenterà

AGAMEMNONE VENDICATO

Composto, e diretto dal Sig. Noverre
Compositore attuale de' Balli della Corte
Imperiale, e Reale, Maestro di Ballo
dell' Augusta Famiglia, e Socio
dell' Accademia Reale di Ballo
di Parigi,
ed eseguito dalli seguenti.



PRIMI BALLERINI SERJ.

Signori
Sebastiano Gallet. Paolo Franchi.
Signore
Eleonora Duprè. Caterina Villeneuve.

BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Signori
Federico Terades. Antonio Marliani.
Signore
Camilla Dupetit. Marianna Dupetit.

AMORE

Signora Maria Terades.

LE TRE' GRAZIE.

Signora Elena Dondi.
Signora Giuseppa Radaelli.
Signora Cecilia Castellini.

FIGURANTI

Signori

Nicola De-Camp . Filippo Simonet .
 Vincenzo Bardella . Antonio Cianfanelli .
 Carlo Dondi . Antonio Crespi .
 Vincenzo Tinti . Giuseppe Castagna .
 Giuseppe Radaelli , Gio. Battista Aimi .
 Francesco Sedini , Francesco Visconti .
 Pietro Franco . Giovanni Banchetti .

Signore

Cristina Gallet .

Maria Dondi . Margarita Valtolina .
 Orsola Castagna . Giuseppa Barlassina .
 Angiola Gallarina . Maria Cassia .
 Margarita Gautier . Anna Beltiore .
 Rosa Masnieri . Isabella Banchetti .
 Giovanna Velati . Samaritana de Stefani .
 Francesca Galbiati .

A MORINI .

Giuseppe Paracca . Gaspare Alodi .
 Emanuelle Ferrario . Francesco Zappa .

Il secondo Ballo rappresenterà

IL GIUDIZIO DI PARIDE

Composto , diretto , ed eseguito
come il Primo .

AT-



A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Corpo di Guardia nella Reggia
illuminato di notte .

*Si alza il Sipario , e nel tempo del patetico
ritornello , che precede la Cavatina vedesi
Arsace appoggiato ad una Scena come assopito
nel dolore . Evandro alquanto indietro l'osserva
fra la meraviglia, e la compassione . Alcuni
de' Reali Custodi fanno guardia su gl' ingressi,
mentre le altre Regie Guardie stanno dormendo
adagiate sugli Scudi in varj atteggiamenti .*

*Ars. **D** Eh s' affretti , astri tiranni
Di mia morte il dolce istante ;
E' la vita in tanti affanni
Troppo barbara per me .
Ah perchè mai fra l' ombre
Di sì funesta notte ancor respiro ?
Perchè Numi spietati*

A

A

A rivedere il giorno
 Condannato son io? Or ch' ogni speme,
 Ogni gioja, ogni bene, ogni conforto
 Tolto da voi mi vedo
 Vi chiedo di morire, altro non chiedo.
 Deh s' aitrei, astri tiranni,
 Di mia morte il dolce istante;
 E' la vita in tanti affanni
 Troppo barbara per me.

*Le Guardie Reali si svegliano, e si scie-
 rano sull' armi.*

Eva. Come o Signore? alto silenzio ingombra
 Tutta intorno la Reggia; Il sonno ancora
 Ogni pupilla avvolge; In Cielo appena
 Biancheggia l'alba, e tu gl' incerti passi
 Già movendo ten vai solo, pensoso,
 E d' ogni parte spiri
 Sol tristezza, e dolor?

Ars. De miei sospiri,
 Dell' acerbo mio duol non ricercarmi
 L' origine qual sia. Lasciami in preda
 Alle smanie crudeli, al pianto amaro,
 Fra cui l'anima oppressa anela, e geme;
 Pur troppo, amico, oh Dio! non v' è
 (più speme.

Eva. Ah non tacer. Dimmi che fu. Deponi
 Dell' amistade in seno
 Gli ascosti mali tuoi. Su questo labro
 Ti parla il cor. Della mia fede, o Prence,
 Dubitar tu non puoi. Chi piange solo
 I mali aggrava, ed inasprisce il duolo.

Ars. A che mi sforzi!

Eva.

Eva. (1) Alcun non ci ode. Ah parla,
 (1) *Fà cenno alle Guardie Reali, che ordinata-
 mente si ritirano.*

Parla, o Signor.

Ars. Dunque m' ascolta, e chiudi
 Nel profondo dell' alma
 Il segreto fatal. Tu non ignori,
 Che al novo dì s' attende
 Del Re nostro la sposa,
 L' adorabil Selene.

Eva. Il sò.

Ars. T' è noto,
 Che del Rè d' Argo è figlia, e che in Epiro
 Tra le festose pompe
 Il reale Imeneo
 Celebrar si dovrà. Sappi... oh tormento!
 Che la bella Selene,
 La sposa del mio Rè... sappi... è il mio
Eva. Numi del Ciel che sento!

Ars. Allorchè in Argo
 Nella mia prima etade
 Vissi giorni felici, un pari ardore
 Dolcemente ci unì. „ Non anche il labro
 „ D' amor suonava, e i palpiti, i tumulti,
 „ I trasporti improvvisi,
 „ E quei del cor sì violenti moti
 „ Erano per anche all' alme nostre ignoti.
 Ma la fiamma innocente
 Crebbe cogli anni, e allora
 Che di tenera speme
 Più ne pasceva amor, che ogni dolcezza
 Gustava il core in quegli amati rai,
 Il destin ne divise, io la lasciai.

A 2

Eva.

4 A T T O

Eva. Signor, comprendo adesso
La cagion del tuo duol. Ma di costanza
Armati per pietà. Virtù raffreni
Quell' acerbo martire

Arf. E vederla potrei senza morire?
Nò, possibil non è. Sappia Medonte,
Che Selene mi adora,
Ch' io l' adoro fedel, ch' è l' idol mio
Ah sì vadasi a lui *In atto di partire.*

Eva. Fermati oh Dio!
Dove incauto ti guida
Un eccesso d' amor? Non ti rammenti,
Che Vassallo tu sei? Non pensi oh stelle!
A qual periglio esponi
E te stesso, e Selene? Ah se ancor l'ami,
Le ascondi quel dolor. Cela quel pianto
A suoi be' lumi, e tutta
La tua virtù d' intorno al cor raccolta
L' amor non già, solo il dovere ascolta.
Merta gli allori al crine
Chi scende in Campo armato,
Chi a cento squadre a lato
Impallidir non sà.
Ma un più bel sero ha in fronte
Chi alla ragion soggetto
Di sconigliato affetto
Trionfator si fa. *parte.*
A poco a poco succede il giorno.

SCE-

P R I M O .

S C E N A I I .

Arface, indi Zelinda.

Arf. **M**isero che farò? Fra tante, e tante
Barbare angosce, e spaventose idee
Palpita il cor, l' alma s' agghiaccia . . . Ah
„ Tutto è perduto E come, (tutto,
„ Come soffrir poss' io,
„ Che un felice rival ma questo oh Dio!
„ Questo è il mio Rè Dunque si
„ (chiuda in seno
„ Un temerario amor. Nella sua sposa
„ Rispettar deggio (ah che in pentarlo
„ (io moro!)
„ Sol la Regina mia nò, che l' adoro.
Amicizia, dover, fede, ed amore
Mi s' affollano al core, e tutti sono
Nomi sacri per me. Chi giunge mai?
Zelinda! ah che vorrà?

Zel. Prence, che fai?
Non vedi il Sol, che luminoso indora
La Reggia tutta? a che t' arresti? Epiro
Già risuona d' intorno
Di lieti gridi. Ognun corre festoso
Ad incontrar Selene. Il di lei nome
Volà di bocca in bocca. Il Rè Medonte
Cinto da suoi più fidi
Di gioja esulta, e affretta

A 3

Co'

Co' dolci voti il fortunato istante
Di sua felicità. Manca al suo fianco
Il solo Arface. Io stessa
Seco a gioir m' invio.

Arf. Principessa verrò (che dir poss' io?)
Vanne

Zel. Più non tardar.

Arf. Ti seguo. (Io moro!) (ganno?)

Zel. Che avvenne? impallidisci? o pur m'in-
Involontario pianto

Ti riga il volto? tremi? oh Ciel! che fia?

Dimmi, ah dimmi che fu?

Arf. Parlar vorria,

Ma favellar non so. Che dir potrei?

Dirò, che il più infelice

De' mortali sono io. Dirò, che avvolto

In mille angosce, e da miei mali oppresso

Odio l'aure, che spiro, odio me stesso.

Si confonde il mio pensiero,

L'alma in sen geme, e s'affanna;

Quando mai forte tiranna

Finirò di palpitar.

Infelici anime oppresse

Dal rigor d'ingiusto fato,

Compiangete un disperato

Già vicino a delirar. *parte.*

SCE-

S C E N A I I I.

Zelinda sola.

Zel. **S**I' lagrimoso Arface? Arface geme?
Arface è disperato, e in mezzo al duolo
Sol cerca di morir? Ah sì pur troppo
Ha il fusto, e la grandezza i mali suoi,
E han le proprie sciagure anche gli Eroi.

Stan presso al foglio

L'aspre sventure,

Le tristi cure

L'odio, il livor.

E hà sol la pace

Dolce ricetto

In rozzo tetto

D'unil Pastor. *parte.*

S C E N A I V.

Vasta Piazza adorna, e piena di Popolo
per il festivo ingresso di Selene.

*Al suono di barbari strumenti in più file si
avanzano a bandiere spiegate ornate di alloro
le Soldatesche di Epiro, che dopo alquanti passi
di fronte si formano in due ale, e fanno un
largo giro intorno alla Piazza, indi si scieverano
con bell'ordine a due lati. Preceduto dai Grandi
del Regno, e seguite dalle Reali Guardie s'inoltra*

A 4

Me-

8 A T T O

Medonte con Evandro, e Zelinda. I Grandi, e le Guardie prendon posto verso il fondo a destra, e a sinistra. Al comparire di Selene accompagnata da Talete, e seguita dalle squadre di Epiro, e dai Capi di Provincia colle rispettive caratteristiche insegne, Medonte, Evandro, e Zelinda le vanno incontro. Appena Selene si è avanzata sulla Piazza Medonte dolcemente l'accoglie. Arsace comparisce in seguito con aspetto affannoso. e resta alquanto indietro. Evandro gli va appresso, e mostrano di conferire insieme.

Med. **Q**uesto, che vedi, o Sposa,
E' il Regno tuo. Quanti d'intorno or miri
Ebri di gioja, e di piacer, son tutti
Fidi Vassalli tuoi. Quella è la Reggia,
Che andrà di te fastosa, e allor che ascesa
Per man tu vi farai d'un dolce amore
Leggi dal tuo bel ciglio attende il core.

Sel. Signor, l'alma sorpresa
Dalla clemenza tua medita invano
Sensi degni di te. Ma se non parla
Confuso il labro, i timorosi affetti,
Che il grato cor ti cela
Più del mio labro il mio tacer ti svela.

Ars. (In faccia a fuoi be' rai
Cresce l'aspro martoro.)

Sel. (Ah fra tanti non veggo il mio tesoro.)

Med. In così lieto di cara, s'affretti
La mia, la tua felicità. Ci unisca
Un dolce nodo, e Imene

Spar-

P R I M O .

9

Sparga su queste arene
La letizia, e il piacer. In ogni volto
Leggi, ah leggi ben mio
De' sudditi il desio,
Che t'invita a regnar. Su d'ogni labro
Suonare i voti ascolta, (gnante
Che ti fan strada al trono. Ah che un Re-
Quando il chiamano al foglio i fati amici
Sperar non può più fortunati auspicj.

Sel. (Io mi sento morir!)

Ars. (Costanza, o core.)

Eva. (Modera per pietade il tuo dolore.)

Piano ad Arsace.

Tal. (Più Selene si turba, e più s'accresce
Il mio sospetto.)

Med. Il fido Arsace, o Amici,
Non giunge? ov'è? Perchè s'asconde?

Sel. (Oh Dio!) Guardandosi ansiosamente
intorno, e vedendo avanzare Arsace.

Ars. (Qual cimento fatal!)

Med. Vieni; dividi
Meco la gioja mia. Guarda, e decidi,
Se felice è il tuo Rè. Più vago aspetto
Virtù più bella ah chi mai vide? In petto
Il più soave amore
Tutto m'inebria il core. Ah no, che in terra
Un amante non v'è, non v'è uno sposo
Più felice di me.

Ars. (Parlar non oso.)

Sel. (Che dirà mai?)

Ars. Signor, più che non credi

Occupava il mio pensiero
La tua felicità. Comprendo, e vedo,
Che

A 5

Che

Che di Selene al fianco

Nulla a bramar ti resta. Ella è tua Sposa.

E ne' suoi lumi io svelo (io gelo!)

Quell' ardor, che l' accende. (Io sudo;

Sel. (Consiglio eterni Dei.) Sì non l' alcondo.

Il più perfetto, il più fedele amore

M' infiamma il sen. Dell' adorato oggetto

Fia sempre questo cor. La mia costanza

Immutabil farà. Finch' io respiro

Respireò per lui; che se la sorte

Di questa vita mia tronca i legami,

Ch'io non viva farà, non ch'io non l'ami.

Ars. (Quai misteriosi accenti! Ah che in un

Un sospetoso affanno (punto

Mi agita il cor.)

Med. Se al caro suon de' tuoi

Soavi sensi io di piacer non moro

E' un portento d' amore

Adorata alma mia. Più non si tardi.

Precedimi alla Reggia, e tu Zelinda

Vanne su passi suoi.

Zel. Pronta, o Signore,

Il cenno eseguirò.

Ars. (Stelle spietate

A che mai mi serbaste!)

Sel. (Ei smania, e geme.

Ah mi vedesse il cor!)

Med. Cara, tu sembri

Penfiorosa, e dolente. In un istante

Chi t' affanna così? Deh non celarlo

A chi t' adora.

Sel. E' di soverchia gioja

Un effetto, o Signor. No, non temere;

Ciò

Ciò, che sembra dolor, spesso è piacere.

Ars. (Donna infedel!)

Med. Dunque la regia pompa

Dell' Imeneo s' affretti.

Ars. All' ara innanzi

Corri, ah corri, o Signor. Lieto seconda

Con dispettosa serenità.

I dolci voti, e l' inquieta brama

D' una sposa, che t' ama, e che respira

Solo per te. Vanne, ed annoda omai

La soave catena, oh pena!

Che amor ti porge. (Oh rimembranza!

Sel. (Quant' è ingiusto il mio ben!)

Med. Che pensi? oh Dio!

Ah che temer mi fai.....

Ars. Tu ti confondi?

Med. Perchè taci così?

Ars. Parla.

Med. Rispondi.

Sel. Al caro ben vicina

L' alma languire io sento,

Ma dolce è quel tormento,

Che sospirar mi fa.

Se sono amante, e fida

Lo fanno amor, gli Dei;

Ah no, che non saprei

Mancar di fedeltà.

Parte con Zelinda, e coi Grandi.

S C E N A V.

*Medonte , Arface , Evandro ,
Talete , Soldati ec.*

Med. **M**inistri accelerate
L' apparato, e la pompa; e pria che 'l Sole
In Occaso discenda
Mi segua, all' ara, e sopra il Soglio ascenda.

Arf. (Qual angoscia crudel !)

Med. Prence, tu stesso
Vanne, disponi. A te la cura io lascio
Di mia felicità. Tutte previeni
Dell' idol mio le brame, e spia gli arcani
Del suo bel cor. Se teme,
D' un anima fedel, che si l' adora,
Dille, che teme invan. Dille, che ognora
Sarà de pensier miei
Il più dolce pensier.

Arf. (Che angustia oh Dei !)

Eva. (Povero Prence !)

Tal. (Io già tutto compresi ;
Ma d' un affetto vano
Saprà Selene trionfar .)

Arf. Signore
T' ubbidirò . Legge faranno all' alma
I cenni tuoi . Se in mezzo
Alle battaglie , al sangue
Per te l' acciaio io strinsi ,
E la morte affrontai , di pace in seno
Men fido io non farò . Vedrai di quanto
E' questo cor capace .
(No , più speme non v' è misero Arface .)

Parte .

Med.

Med. Amici , ad onta mia
Tenta del cor la via
Affannoso timor. Tu ben saprai , *a Talete.*
S' ella mi ama , e qual mai
Cagion la turba . Ah si svelami , dimmi ;
Se vano , è il dubbio mio .

Tal. Ne' cori amanti
Agevole il sentiero
Trova il timor . In giovine Donzella,
Che al talamo s' appressa ;
Che i primi sguardi incontra
D' uno Sposo, d' un Rè ; che sul modesto
Timido labro i non usati nomi
Figli d' amore è a mendicar costretta ,
La tristezza del cor non è sospetta .

Eva. Signor , quand' ella lascia
Il Ciel natio , dove spirò le prime
Aure di vita . Allora
Che l' ultim' orme imprime
Sul patrio suol ; che ode suonarsi intorno
De' vassalli i lamenti , e che sul volto
Hà i baci ancor del Genitor cadente ,
Sospettar tu potrai , s' ella è dolente ?

Med. Ben sò quanto fian sacri
Di Natura i legami . Oh Ciel ! ma forse
Saran di lor men sacri i dolci nodi
D' Amore , e d' Imeneo ? Chi sa ? può forse
Qualche segreto affetto
Rattristarla così . Ne' suoi be' lumi
Un ritenuto a forza
Furtivo pianto io vidi . Amici . . . oh Dio !
Qual tumulto improvviso
Sconvolge l' alma , e quale

Fol-

Folla d' idee funeste (core
 Mi confonde, m'agghiaccia. Il labro, il
 Dell' adorata sposa è menzognero?
 Può Selene tradirmi? Ah non è vero!

Tal. Signor, de' tuoi pensieri
 Fin da' prim' anni ancora
 Depositario fui. Dilegua i dubbj,
 Nè t' affanni il timor. Lo sò. Talora
 Il più innocente moto
 In un anima amante
 Sparge di gelosia
 L'inquieto velen. La turba un detto;
 Uno sguardo l' affanna,
 L' agghiaccia un riso, e quanto
 Altrui sembra un delirio, un van sospetto
 E' per lei di spavento un vero oggetto.

Sgombra il timore,

Calma l' affanno,

Talora il male

Stà nell' inganno,

Spesso il dolore,

Dolor non è.

Torbida mente,

Cor, che delira

Di quel, che sente,

Di quel, che mira

Teme, e sovente

Non sà perchè.

Parte.

SCE-

S C E N A VI.

Medonte, Evandro. Guardie ec.

Med. **E**Vandro, ah sì comprendo,
 Che la bell' alma offendo
 Dell' adorato ben; ma troppo in seno
 Eccessivo è l' amor, perch' egli sia
 Capace di ragion. Dal primo istante,
 Che in Argo io la mirai,
 Ignorar tu non puoi quanto l' amai.
 In questo dì, che spero
 Lieto divider teco
 Il salamo, ed il trono, oh Dio! la miro
 Sospirosa, e languente. Acerbo affanno
 Nel più occulto del cor sembra, che
 (prema,)

E non vorrai, ch' io mi rattristi, e tema?

Eva. (Che far poss' io per non mancare, o
 Al dover di vassallo, (Numi,
 Nè tradir l' amista?)

Med. Così pensoso

Che mediti fra te? Quel tuo silenzio....

Que confusi tuoi sguardi.... e quel pal-

Ah menzogner, tu forse (lore....

Tutto fai; tutto ascondi. Ah se m'inganni,

Se tradisci il tuo Rè, trema del mio

Disperato furor. Parla, e rammenta,

(meno fiero.)

Che una sincera accusa

L' ira difarma, e meritar può scusa.

Eva. Signor, che dir poss'io? La regia sposa

Giun-

Giunse appena in Epiro, e vuoi, ch'a parte
Sia degli arcani tuoi?

Quel fiero sdegno,
Che ti balena in volto

Sol mi fa impallidir. Ma il mio timore
Del tuo sospetto è figlio,
Della colpa non già.

Med. Per pochi istanti

Sospendo il mio furor. Seguimi, e cauto

Astrui celsa i sospetti

Dell' alma mia. Ma pensa,

Se deluso son' io, pensa, che solo

Un torrente di sangue

Saziar potrà di mille furie a lato

Un amante tradito, un Rè sprezzato.

Pensa, che sol per poco

Ritengo all' ire il freno,

Perchè mi parla in seno

Un resto di pietà.

Che se m' accingo a stringere

Della vendetta il fulmine,

Lo sdegno mio terribile

Ritegno non avrà.

Al suono di guerriera marcia Medonte con

Evandro partono con tutto il seguito.

SCE-

S C E N A V I I.

Appartamenti nella Reggia destinati a
Selene.

Selene, indi Arface.

Sel. **I**N libertade al fine
Respirar qui poss' io. Posso col pianto
Bagnar quel laccio odioso, a cui m'a-
stringe

Il paterno voler. Ma come oh Dio!

L' adorato idol mio

Perdere, e non morir? Come svenare

I più soavi affetti?... ah no ma intanto

Mi crede infida oh stelle!

Per un alma fedele

Questo, ah questo è l'affanno il più cru-

(dele!

Cieli! m' inganno? ... Arface? è

(desso. Oh Numi!

Che risolvo? che fò? si fugga Il piede

Par che sdegni seguirmi.... Il cor nel seno

Palpita, langue Ah che son figlia,

(e sposa,

E di seco restar più non mi lice.

Vadasi *In atto di risoluta partenza.*

Arf. Ah non fuggir da un infelice.

So ben, che tu non puoi

D' un amante tradito

L' aspetto sostener. Sò, che arrossisci

In faccia mia. Sò, che ti senti al core

Cer-

Cento rimorsi in rimirarmi . Orrore
Il tradimento tuo sò , che ti desta ,
Ma il mio trionfo , e la tua pena è questa .

Sel. Io sostener non posso
L'aspetto tuo? Deggio arrossir? Nel petto
Provo atroci rimorsi , e in rimirarti
Il tradimento mio mi fa spavento?
Sai tu qual'è il tormento,
Che orror mi fa ; che il core
M'agghiaccia, e mi divide in mille parti?
Penfar che t' amo , e che dovrò lasciarti .

Ars. Lasciarmi ?

Sel. Oh di me stessa
Stato forse in poter , tua già farei ,
Tu mio faresti .

Ars. E chi tel vieta ?

Sel. Oh Dio !

Il Cielo, il Padre , il dover mio .

Ars. Crudele !

Quest'è amor? quest'è fede? Ah perchè mai
Di soavi speranze ognor nudristi
La tenerezza mia ? Perchè sedurmi ?
Ingannarmi così ? Tardi ah pur troppo
Conosco quel tuo cor . Tardi disvelo
L'orgoglioso pensier . Sol di tua mano .
Oggi , mi neghi il sospirato dono
Perchè al piè non ti posso offrire un trono

Sel. A questo segno Arface
Avvilisce il mio cor ? Quando s' intese ,
Ingiustizia maggior ? Barbaro , ingrato
A che t'arresti? Impugna il ferro . Ah pria
D' udir dal labro tuo , ch' io sono invida
Sì , quella cara man vuò , che m' uccida .

Ars.

Ars. Tu parli di morire ? A me soltanto
E' d'affanno la vita . Addio . Tu resta ;
Tu vivi , e regna . Io vado
Ove il mio duolo , e un disperato amore
Fra le smanie mi guida . Ah se il mio bene
La mia vita , il mio cor , tutto perdei ,
Morte , morte dia fine a' mali miei .

In atto di partire .

Sel. Dove corri ?

Ars. A morir .

Sel. Fermati .

Ars. E' vano .

Sel. Volgimi un sguardo almen

Ars. Lasciami

Sel. Ah pensa ,

Che ti sou fida .

Ars. Oh Dio !

Sel. Pensa , che t' amo ,

Pensa , che ancor t' adoro

Ars. Oh Ciel ! tu mi ami ,

Tu mi adori , o crudele , e puoi ?

Sel. Sì posso

Fida amarti , o morir

Ars. Dolce tesoro

Sel. Mio ben

Ars. Mia vita

2. { Ah di piacere io moro !

Ars. Se fida ancor tu mi ami
Del fato io non pavento ,
Ma in mezzo al mio contento
S'accresce il mio penar .

Sel.

Sel. Se penso, amata speme,
A quel fatal momento
Da un fiero duol mi sento
Quest' alma lacerar.

Ars. Resta...

Sel. Mi lasci?...

Ars. Addio....

Sel. Senti....

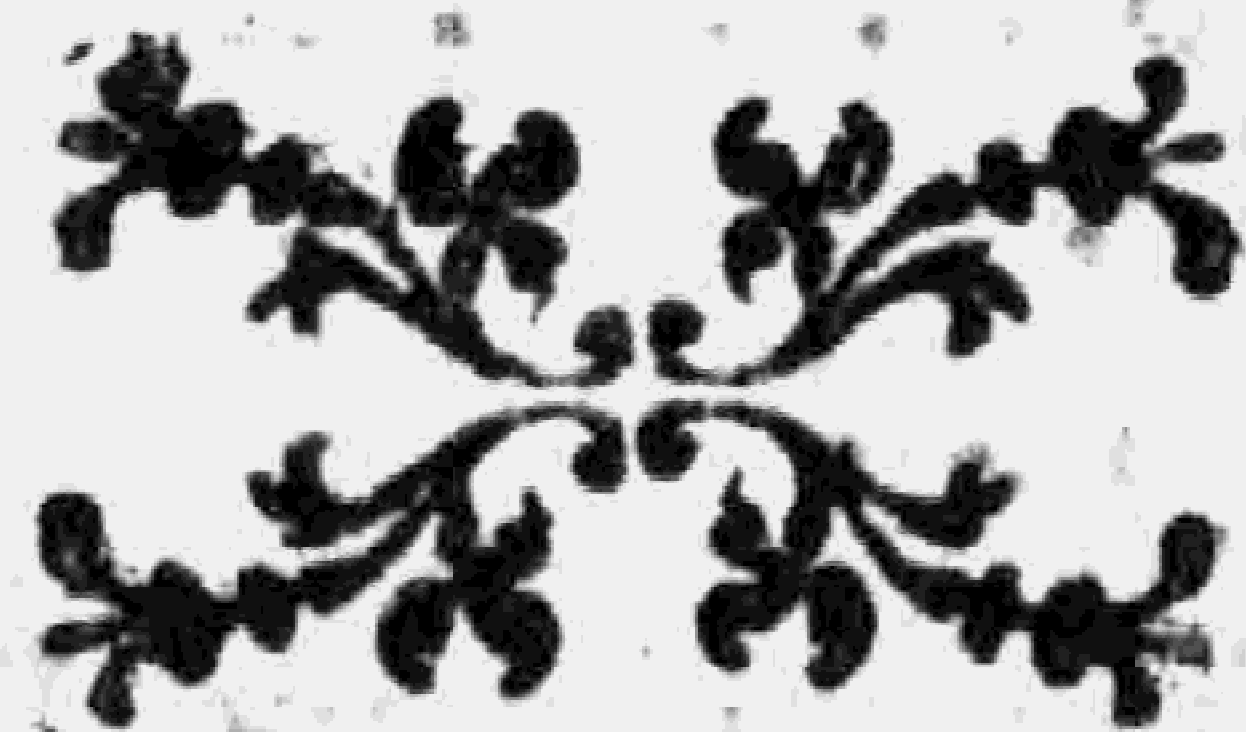
Ars. Che brami?...

Sel. Oh Dei!

2. } Ah tu per me non fei,
Ah non son io per te!

2. { Fidi Amanti ah non negate
Al mio barbaro martiro
Una lagrima, un sospiro,
Uno sguardo di pietà.

2. { Oh che funesto giorno!
Oh che destin tiranno!
Che istante oh Dio! che affanno!
Che sventurato amor!



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Zelinda, e Talete.

Tal. **P** Rincipessa t'inganni, e troppo o mai
Cogl' ingiusti sospetti
S' offende la mia fè, s'oltraggia a torto
La Virtù di Selene. Il Rè Medonte
Pensi, che il mio Monarca
Può vendicar l' offesa,
Che riceve la Figlia. Un sol lamento,
„ Che giunga a lui, vedrete
„ Da un torrente d' Armati
„ Inondar questi lidi. Il ferro, il foco
„ Desolerà le Ville,
„ Arderà i Campi, e sol fia pago allora,
„ Che Medonte trafitto
„ Lavi col proprio sangue al suol disteso
„ Della Figlia d' un Rè l' onore offeso.
Zel. Talete, or di minacce
Tempo non è. Chi tenta
La pace assicurar de' giorni sui
Opra da saggio, e non offende altrui.
„ Cerca il mio Rè, che sol per man d'amore

„ Al

„ Al talamo lo segua
 „ La Sposa sua . Detesta
 „ Quell' odiosa legge ,
 „ Ch' alle Regine impone
 „ Un forzato Imeneo . Que' cari lacci ,
 „ Che il genio forma, è un amor dolce annoda
 „ Ama solo , e desia . Brama , che intorno
 „ Alle feconde piume
 „ Ridan fra i molli vezzi
 „ La pace, ed il piacer, nè vuol, che scuota
 „ Le furibonde faci , e gli angui infesti
 „ La vil discordia , e i sonni suoi funesti .

Tal. Tranquillo pur s' affretti
 Medonte all' Ara . Il Cielo
 Una tenera Sposa ,
 Un virtuoso cuore
 Gli offre in Selene . I più soavi giorni
 Seco vivrà . Già impaziente attende
 Delle nozze il momento . Altro non brama,
 Che di farlo felice . „ (A me poc' anzi
 „ Di superar l' inutile sua fiamma
 „ Mi giurò , mi promise , e ben poss' io
 „ Nella di lei bell' alma
 „ Affidarmi , e sperar .)

Zel. Ella desira
 Delle nozze il momento , e poi sospira ?
 Brama farlo felice , e mesta intanto
 Langue s' affanna, e ha sulle luci il pianto?
Tal. La Patria, il Padre, e dello Sposo i dubbj
 Spargendo van , cred' io , nella sua gioja
 L' amarezza del duol . Gaudio perfetto
 Mai non ne porge amor , anz i suol sempre

Con

Con un piacer tiranno
 Nelle felicità meschiar l' affanno .
 Qualor vede in due bell' alme
 Un soave ardor fedele
 Più s' ostina quel crudele ,
 Più trionfa in tormentar .
 Se godessero gli amanti
 Senza tema , e senza pianti
 Dolce pur faria l' amar ! *parte .*

S C E N A I I .

*Zelinda , poi Medonte con Guardie ,
 indi Evandro .*

Zel. **F** Orse m' ingannerò ; ma pur mi sem- (bra
 Che il dolor di Selene
 Sia duol d'amor . Non men di lei dolente
 Mostrasi Arface . In Argo
 Nella più verde etade
 Vissero uniti, e forse Il Rè Medonte
 Quà volge i passi suoi . Su quella fronte
 Oh come in mezzo all' ira
 Stan le pensose cure ! Ah chi fu mai
 Signor quel core ardito ,
 Che t' accese di sdegno ?

Med. Io son tradito .

Zel. Tradito ? ah non celarmi

Gli scellerati autori

Med. Sono Arface , e Selene i traditori .

Zel. Onde il sapesti ?

Med. Evandro

Mi palesò , che Arface

Vivendo in Argo , riamato amante

Fù

Fù della Sposa mia . Oggi soltanto
 Arface istesso a lui
 Scopri tutto l'arcan. „ Mel tacque Eyandro
 „ Per più non irritare
 „ Il mio geloso duol , nella speranza ,
 „ Che avrebbe il Prence il temerario affetto
 „ Suffocato nel sen . Quindi al mio piede
 „ Perdon chiese per lui . Per lui dolente
 „ Mi assicurò , che Arface avria soltanto
 „ Rispettata in Selene
 „ La sua Regina . In quell' istante (ancora
 „ Io ne fremo , o Zelinda)
 „ L' amor , la gelosia ,
 „ La vendetta , il furor , l' odio , il dispetto
 „ Mi portarono al cuor sì fiero affalto ,
 „ Ch' io spogliato restai
 „ Di senso , e di ragion . Strinsi l' acciaio
 „ Per trucidar quell' alme ree , ma l' ira
 „ Io raffrenai per meditar più fiera ,
 „ Più terribil vendetta .
Zel. Il duol d' Arface ,
 E di Selene il pianto
 Già m' avea di sospetti
 Tutta ingombra la mente .
Med. Ah non andranno
 Fastosi i rei del temerario insulto ,
 E l' amor mio sprezzato
 No , non voglio , che resti invendicato .
Zel. „ Che farai ?
Med. „ Che farò ? Dar vuò un esempio
 „ Il più grande , il più atroce
 „ All' anime infedeli , ai cor spergiuri ,
 „ Onde si narri , e resti

„ Di

„ Di terribil memoria a di futuri .
 „ Già con i miei più fidi
 „ V' è chi dispone , e affretta
 Il momento fatal della vendetta .
Eva. Signor
Med. Tosto sull'orme
 Corri d' Arface , e quà lo scorgi , o Amico ,
 Meglio fra me pensai ; meglio risolli ;
 Voglio... basta il vedrai... ma ti sovvennga
 D' esser fido al tuo Rè .
Eva. „ (Come in un punto
 „ Placido fessi ! Ah più quest' alma in seno
 „ Per l' Amico non trema .) „ In me la fede
 Di Suddito fedele
 Mai non vacillerà . Prove costanti
 Di rispetto , d' amor , di fedeltade
 Convincer ti sapranno
 Se a te fido son' io . Ma ti rammenta
 D' ascoltar la pietà . Fra queste braccia
 Pianse finora il proprio fallo Arface .
 Vedrai per te ciò , ch' è di far capace .
 Placa l' irato ciglio ,
 Difarma il tuo rigore ,
 Apri le vie del core ,
 Ai moti di pietà .
 Se degli Dei l' immagine
 I Rè c' offrono a lumi ,
 Più la clemenza ai Numi
 Avvicinar gli fa .

parte .

DELLA

B

SCE-

S C E N A III.

*Medome , Zelinda , Guardie ,
indi Arface con Evandro .*

Med. **Q**uanto fai , quanto vedi , e quanto
(ascolti

Taci Zelinda . Io par chiudo nel petto
Un disperato amor , l'ira , l'affanno ,
E con chi c'ingannò giovè l'inganno .

Zel. Dissimular saprò .

Med. Vanne , ed imponi
All' infida Selene (oh fatal nome !)
Ch' io qui l'attendo .

Zel. Ubbidirò .

Med. Ma come

In faccia a chi adorai ,
E che amo ancor , potrai
Raffrenarti alma mia ; Come sul ciglio ,
„ Ove sol balenar dovria lo sdegno ,
„ Serenità farò che sieda ? Oh Dio
„ Ah sì sì celi alla tiranna il mio
„ Angoscioso dolor . . . L'empio rivale
Sulle perdite mie , sul pianto amaro ,
Che mi stilla dagli occhi , ah no , non alzi
Il suo trionfo Ei giunge Ah che in
Si scatenan nell' alma (mirarlo
Le atroci furie . Ancor per poco ah tutte ,
Tutte tacete , e fra le smanie interne

Della

Della mia rabbia estrema
L'idea della vendetta in sen vi preme .

Arf. Eccomi a cenni tuoi .

Med. Vieni al mio seno

Diletto Arface . Ah dimmi

Perchè a me ti nascondi ? , Al fianco mio

„ Più tra i fedeli amici

„ Perchè Arface non conto ? Oggi festeggia

„ Pel suo Rè questa Reggia , il Regno tutto

„ E tu fuggi i miei sguardi , e vivi in lutto ?

Arf. Signor , deh mi perdona . Io stesso ignoro

Chi mi turba così . Ma al par d'ogn' altro

Fido vassallo tuo nell' alma io provo

Gioja , e contento . (Il core

Oh come in sen mi trema !)

Med. (Ah mentitore !)

Ben ti conosco Arface . Alla mia sposa
Favellasti per me , com' io t' imposi ?

„ Tutti gli arcani ascosti

„ Spiasti di quel cor ? Sai chi l'affanna ?

„ Sai se mi ama , o se teme

Del mio tenero amor ? , Di mia costanza ,

Dell' ardor , che mi accende

Sicura è omai ? Poss' io

Tranquillo riposar ?

Arf. (Che affanno è il mio !)

Med. Tu sospiri , e non parli ? Ah sì t'intendo ,

E ti leggo nel cor . Fu quel tuo labro

Col clemente tuo Rè poco sincero .

Arf. Che mai dici , o Signore ? io menzognero ?

Med. (Ah traditor !)

Eva. (Che fia ?)

B z

Med.

Med. Dimmi : Non ami ? (ascolto ?)

Arf. Amar?.. chi mai?... (Numi del Ciel che

Eva. (Tremo per lui .)

Med. No , non cangiarti in volto .

Saggio, e giusto, son io . Scuso i trasporti

Di giovanile età . Parla . Desio

Colla mia mano istessa

Annodar sì bei lacci . Ah non celarmi ,

Prence chi adori . Io sento

Degli amanti pietà .

Arf. (Spero , o pavento ?)

Med. Giacchè taci ostinato, e ancor m'ascondi

Chi sia dell' alma tua l' amato bene ,

La mia sposa tel dica . Ecco . Già viene .

SCENA IV.

Selene , Zelinda , e detti .

Arf. (**A**H son perduto !)

Eva. (Oh fatal caso !)

Med. (Io fremo .)

A consolar t' affretta ,

O Selene chi t' ama .

Sel. (Arface ? oh incontro !)

Arf. (Oh martirio ! oh spavento !)

Med. Un cor fedele

Consola omai . Riceva

Il desiato dono

Di quella man

Sel.

Sel. Tu fai

Che il dover mio comprendo . In te rispetto

Il mio Monarca ; in te lo Sposo io vedo ,

Che mi destina il Ciel , che amar degg'

Arf. (Soccorso , o giusti Dei !) io

Med. (Donna mendace !)

E' sincero il suo cor ? che dice Arface ?

Sel. (Qual richiesta !)

Arf. (Io mi perdo .)

Eva. (Io nulla intendo .) foave

Med. (Son pallidi , e tremanti ? Oh qual

Spettacolo per me !)

Zel. (Vicino è omai

Il fulmine a scoppiar .)

Med. Perchè le luci

D' alzarmi in fronte or non osate ? E' vano

Quel pallor, quella tema . Un Rè s'oltraggia

Quando di sua clemenza

Si giunge a dubitar . Lo sò punirvi

Del silenzio dovrei . Dovrei per sempre

Dividervi ma no ; crudel non sono .

Anzi m' accingo adesso

A rendervi felici . I vostri affetti

A me son noti e voglio

Di due teneri amanti

Coronare il desio . La regia pompa

Disposta è già . Venite , e di mia mano

Ricevete tranquilli un sì bel dono .

Arf. (Oh clemenza !)

Sel. (Oh bontà !)

Arf. Grazia

Sel. Perdono

s'inginocchiano .

B 3

Med.

Med. Ti lascio al ben, che adori,
 Scordo, gli affetti miei,
 Nè rammentar ti dei,
 Ch' io sospirai per te
 (Fremo . . . deliro . . . e spasimo . . .
 D' amor . . . di duol . . . di rabbia . . .
 Ah voi tremende furie,
 Che mi agitate l' anima
 Chiudetevi nel cor .) *Parte con*
Evandro, e alquante Guardie, ma nel partire
fa un cenno alle Guardie, ebe restino per ac-
compagnar Selene, ed Arface.

S C E N A V.

Arface, Selene, Zelinda, e poi Talete es.

Sel. **U**N così lieto evento
 Chi preveder potea?

Ars. Qual cambiamento!
 Senza timor poss' io

Dunque chiamarti, o cara,
 La mia Sposa, il mio ben?

Sel. Posso tranquilla
 Dirti, che sol tu sei
 L'idol mio, la mia vita? Ogni mia pena,
 Ogni tema è svanita?

Ars. Il credo appena!

Zel. (Fia breve il lor piacer .)

Sel. Talete

Correndogli incontro, e mettendolo in mezzo.

Ars. Amico

Tal.

Tal. Qual gioja? ah che mai fu?

Sel. Sappi

Ars. Son io

Lo Sposo suo

Sel. Io la sua Sposa

Tal. Oh Dio!

Come ciò avvenne? ah parla. *ad Arface.*

Ars. Tutto ah tutto saprai.

Tal. Dimmi *e Selene*

Sel. Fra poco

Ti fia palese intanto

Lasciami respirar

Ars. Lascia, che uniti

C' affrettiam con Medonte all' ara innant e.

Vieni mia Speme.

Sel. Oh fortunato istante!

s'abbracciano, e partono colle Guardie.

S C E N A VI.

Zelinda, e Talete.

Tal. **P** Rincipessa, cotanto

Confuso io son, che credo

Di vaneggiar. Come in un punto ah come

Così tutto cangio?

Zel. Fra 'l tuo stupore

Brillar veggio la gioja. E tu sopporti,

Ch' a un Principe vassallo

Stenda la man Selene? Il tuo Monarca

Che dirà mai?

Tal. Il mio Signor fia pago

Quando contenta ei veda

La diletta sua figlia, e se oggi Arface
A regnar non la guida, il foglio un giorno
Le offrirà di Dodone. Io non vorrei,
Mi perdona o Zelinda,
Che il destin di Selene
O geloso dolore, o invidia occulta
Ti destasse nel sen. Dimmi. Ti spiace
La lor felicità? Forse ami Arface?

Zel. Io di livor, di gelosia soffrire
I vili affalti? Solo
Nell' anime mie pari.
Trovan facil la via. Dal dì, ch'io nacqui
A passion sì abiette
Fu chiuso questo cor. Credi, ch'io possa
Arface amar? Quanto t'inganni! Amore
Inorridir mi fa. Pur troppo è un Nume
Ingannator, tiranno, e menzognero;
Presto conoscerai, se dissi il vero.

Folle è ben chi spera amando
Ritrovar pace, e contento;
Più dell' onde, e più del vento
Spesso amor cangiando va.

Ci lusinga, e ci promette
Dolce calma, e Ciel sereno,
Ma tra i flutti in un baleno
Il crudel perir ci fa. *parte.*

SCE-

S C E N A V I I

Talete solo.

DI fantastiche menti
Son sole i sensi suoi. Ma sò di lei
Ciò che creder degg'io. Di Donna il core
A conoscere appresi, e so che un bene
Sempre suole invidiar, se altra l'ottiene.

parte.

S C E N A V I I I .

Tempio sotteraneo con orrido Simulacro
nel centro della Vendetta con ara accesa.
Vedonli due cauti Ministri accanto al Si-
mulacro con face accesa in una mano, e
nell'altra con una tagliente Scure.

*Selene pallida, e coi Capelli sparsi, indi
Carnefici armati, e poi Arface tutto scon-
traffatto, senz'elmo, senza manto, e con
spada nuda in mano grondante di sangue.*

(orrore!)
Sel. **D**Ove, ah! dove son'io? Qual muto
Quai tenebre! qual luogo! e quali oggetti
Tutti faneffi in ogni parte io miro!
Le gelide, ch'io spiro
Aure di morte; il tetro
Apparato lugubre; il Nume orrendo;
L'Ara sanguigna; i barbari Ministri,
E il silenzio feral tutto mi parla

B 5

Della

Della miseria mia. Tutto predice
 All' agghiacciato cor, che l'ora estrema
 Giunse del morir mio. Diletto Arsace
 Perchè tardi? ove sei? da queste braccia
 Ti strapparò gl' indegni, e sol col pianto
 Co' disperati gridi
 Ti seguirai. Deh per pietà, mia vita,
 Vieni, t' affretta, vola,
 Ed il tuo ben, l' anima tua confola.

Adorata mia speranza
 Perchè mai t'arrestasti ancora?
 Questo cor, che sì t'adora
 Deh ritorna a consolar.

Oh me infelice! invano
 Ti ricerco, ti chiamo. Io stessa, io stessa
 Rintracciarti saprò. Saprò morire,
 Non lasciar di vederti. Ogni periglio
 Ogni fiera minaccia
 Disprezzerò per te. Per te animosa
 Espos saprò senz' ombra di timore
 A cento colpi, a mille spade il core.

*Escono minacciosi i Carnesfici
 per arrestarla.*

Che tentate? ... alme spietate? ...

Fuggirò ... voi m'arrestate? ...

Inumani ... empj ... vogl'io

Riveder l'amato bene

Rintracciar l'idolo mio

Ah squarciate mi le vene,

Trucidate questo petto,

Terminate il mio martir.

*Arsace entra furioso in iscena incalzando
 alquanti Ministri, i quali dopo breve*

Zuffa,

*Zuffa, parte fuggono precipitosamente, e
 parte cadono morti a terra. Quei Ministri,
 che arrestavano Selene fuggono, e nel tempo
 della Zuffa tumultuosamente si disperdono per
 la Scena. Arsace sempre furioso atterra in
 seguito il Simulacro, e fa rovesciare in pezzi
 l'Ara. In questo frattempo Selene affannosa
 vuol correre disperatamente più volte in soc-
 corso d' Arsace.*

Ars. Tu sei talva alma mia. Ed è pur vero,
 Ch' io ti riveggio, e posso
 Stringerti ancor fra queste braccia?

Sel. Oh Dio!

Che facesti idol mio? ma oh Ciel! tu sei
 Tinto di sangue .. ah forse

Da una aperta ferita

Di crudo acciar

Ars. No, non temer mia vita.

Il sangue, onde mi vedi

Intorno roleggiar, sangue è degli empj,

Ch' io colà stesi al suol.

Sel. Stelle! ma come,

Come ciò avvenne? come vivi? io stessa

Cinto non ti mirai

Da numeroso stuolo

Di barbari Custodi?

Ars. Sì preziosi istanti

Non perdiamo alma mia. Tutto saprai.

Ti basti sol, che stretto

Da cento armati, e dai Ministri infami

Quà m'aperse la strada

Questo cor, questo braccio, e questa spada.

Andiamo; andiam. Si cerchi

Nella fuga lo scampo. Il piè da questo
Luogo esecrando allontaniam. Mi segui.

la prende per mano.

Sel. Dove, ah dove? E non vedi,

Che i barbari Ministri

Ogni varco, ogn' asilo

Guardano minacciosi? Ah tu soltanto

Salvati, fuggi

Ars. Io non restarti accanto?

Io fuggir senza te? Tu offendi, o cara,

La tenerezza mia. Da quella parte

Tentiam la fuga. E' solitario il loco.

accennando verso il fondo.

Vieni. Non r' arrestare. Un sol momento

Esser ci può fatal.

Sel. Nami! che sento?

s' ode un tocco di tamburo scordato.

Ars. Ah che di morte è questo

Un annunzio feral!

Sel. Mira qual mai

Funebre pompa tacita s' avvanza.

Ars. (Già comincia a mancar la mia co-

Sel. Ahi mi si gela il cor! *stanza.*)

Ars. Tu manchi?

Sel. Oh Dio!

Ars. Tu impallidisci?

Sel. Ahi qual terrore è il mio!

Trabocca assopita nel dolore sulle rovine del

Simulacro, e Arsace affannoso le presta

intanto i più compassionevoli ufficj.

S C E N A I X.

*Al suono di breve, e piangente Sinfonia s'avvanza
lentamente dal fondo Evandro seguito dai
Grandi, e dalle Squadre con Bandiere avvolto.*

Eva. **D**I Vaffallo al dover, Signor, perdona
Quest' ufficio crudel

Ars. T' intendo, o Amico;

Prendi. Teco io farò.

gli porge la Spada, ed Evandro parte.

Sel. Dunque ... è deciso? ...

alzandosi smemolata.

Dunque corri a morir?

Ars. Sì, mio tesoro,

Non v' è più speme. Io vado

Sel. Arsace ... io moro.

si prendono per mano

Quest' anima fedele

Sul moribondo labro

Tutta raccolta esprime,

O mia perduta speme, *me.*

D' un fido amor le tenerezze estre-

Ars. Cedere è forza, o cara,

Al rigor del destin! Lascia, che solo

Si sparga il sangue mio. Lascia, ch'io mora,

E tu vivi per me.

Sel. Viver potrei

senza l' anima mia?

Ars. Sì, tel comando

Sel.

Sel. Ah no; teco vogl' io (ro?...
L' alma esalar. Dov'è un veleno... un fer-
Chi m'apre il sen? ... chi squarcia
Questo misero cor ...

Arf. Non vedi (1)? ... Oh stelle!
Pensa, deh pensa adesso.

A porgermi un amplesso, e lascia almeno,
Che su di questa cara mano imprima
Un dolce bacio, Idolo mio diletto; (to.
Volgimi uno sguardo, ed a morir m'attret-
Cara deh prendi in pace

L' estremo addio funesto;
L' ultimo pegno è questo
Del mio costante amor.

Vado... tu piangi?... Amico, ad Evandro.

Lasciami un sol momento

Mio ben ... resta ... oh tormento!

Ah mi si spezza il cor!

... parte con tutto il seguito.

SCENA X.

Selene, ed Evandro.

Sel. **E** Vandro... Evandro... ah non partir...
Una misera amante,
E foccorso, e pietà. Se pur non hai
Insensibile il cor, vanne, difendi,
Salva il mio ben.

Eva.

(1) Accennando Evandro, che torna seguito dai
Ministri con faci accese, che si scie-
rano ai lati della Scena.

Eva. Ma come all' ire
Solo poss' io? ... Vuoi, ch' io m'esponga
Del barbaro Medonte? Ei sull' istante
Trucidar mi farà. Detesto in lui
Il tradimento suo. L' amico Arface
Salvo vorrei. Ma se il difendo, ah pensa
Pensa al mio rischio.

Sel. Anima vil t' intendo.
E' Arface amico tuo? chiudi quel labro;
Non parlar d' amistà ... Ma intanto oh
Forse già l' idol mio (Numi! ...
Versa l'anima, e il sangue ... ah disu-
Che più ritardi? In seno (mano,
M' immergi un ferro, o il più crudel
(supplizio,

Empio, per gioja tua fa, che s' appresti.

Eva. Più, che non credi ah sì pietà mi desti.
Ma non temer... Finch'io qui resto, Arface
Non morirà. La di lui morte pende
Sol da un mio cenno, e tanto
Barbaro non son io ...

Sel. Dunque t' affretta,
Và, corri, vola. Se ricerchi aita
Da l'alete l' avrai. Armi, ed Armati
Ti seguiran con lui. Pugna, trionfa,
Salvami l' idol mio, Premj, e grandezze
Dal Padre attendi. Egli verrà fra poco
Fra mille squadre, e mille
A punire il Tiranno,
La figlia a vendicar.

Eva. Calma l' affanno.
In difesa d' Arface
M' attreterò. Che se il destin già scrisse

Il fin de giorni fui,
 Vittima d' amista morrò per lui,
 Con alma intrepida
 Volo al cimento,
 L' ire d' un barbaro
 Più non pavento,
 Più le sue furie
 Temer non fò. *Parte.*

S C E N A X I.

*Selene, poi Zelinda, indi Medonte
 con seguito.*

Sel. **P**ur troppo io fo; che invano
 Io mi lusingo, e di dubbiosa speme
 Pasco invano il mio cor. Sò, che non posso
 Forse più riveder l' idolo amato,
 Sò, che hò perduto il mio diletto Arface,
 Ma quest' inganno oh Dio! m' alletta, e
 (piace.

Zel. Selene ah perchè mai, perchè non corri
 Del Rè sdegnato al piede
 Ad implorar perdono
 Col porgergli la man?

Sel. Sì vil non sono.
 Io sposa d' un Tiranno? In mezzo a tanto
 Spavento, orrore, e lutto
 Infida al caro ben seguirlo all' ara?
 Di questo core a pensar meglio impara.

Zel. E non vedi, che omai
 Ogni speme perdesti? Ah per pietade
 Segui un miglior consiglio

Ma

Ma il Rè giunge, M' agghiaccia il tuo
 (periglio.
Med. Che risolvesti alfine? Il tuo supplizio
 Sospender fei, sperando
 Di trovarti pentita. Un amor folle
 Detesti omai, che in queste orride mura
 Precipitar ti fè? Forse tu vuoi,
 Che questo suol del sangue tuo rossegi
 Già cento volte, e cento
 Inondato dal sangue
 De malvagi trafitti? In mezzo ai Spettri,
 Di tanti Rei, che minacciosi in queste
 Tenebrose caverne han la dimora,
 Brami, che l' Ombra tua si conti ancora?
 All' ara sacra avanti
 Meco t' invia. Nel mio furore istesso
 Tutta veder tu puoi (tuoi.
 La fiamma, ond' ardo in faccia ai sprezz
Sel. Scoffati traditor. Più della morte,
 Più del delitto orror mi fai. Che tardi?
 Trafiggi questo cor. Ma in lui scolpita
 Per man d' amor vedrai
 L' immagine adorata
 Del mio perduto ben, che amo, che fida
 Amar saprò fino a' momenti estremi,
 E negli Elisi ancor. Sappilo, e fremi.
Med. Perfida, in faccia mia
 Tu favelli così? Ma penta intanto,
 Che trucidato cadde
 Fra mille colpi Arface,
 E che tu pur

Sel. Ah no, non sei capace
 Di farmi impallidir.

Med.

Med. Come? ti ridi
Dell'ira mia? si tragga al supplizio,
O Ministri. Empia, son quelli (1)
I nodi, onde al tuo bene
T'unisce Amore, e quelle
Son le pronube faci,
Che ti faran corona.

Al talamo nuzial. Va, ch'è già pronta
Per trafiggerli il cor la spada ultrice!

Sel. Oh soave momento! oh me felice!

Fuggi dagli occhi miei,
Perfido traditore,

La pena mia tu sei.

Tu sol mi desti orrore,

Ma non mi fai tremar.

Fremi? perchè t'arresti?

Vieni. Già il colpo attendo;

Vedi, s'io mi difendo,

Se temo il tuo furor.

Parte co' Ministri.

SCENA XII.

Medonte, Zelinda, e Guardie.

Zel. Chi vide mai di quella
Più ostinata costanza?

Med. Ah Principessa
Breve sarà. Non dubitarne.

Zel. Ah troppo,
Perdonami, Signor, troppo cred'io

All'

(1) Accennardo i Ministri, che entrano con
faci accese, e si schierano in fondo. Una Guardia
le porge le catene.

All'ira, alle minacce
Sciogliesti il fren. Talor più del rigore
Una dolcezza accorta
Di lagrimoso amante
Umil negli atti, e tenero ne prieghi
Fia che di donna il core espugni, e pieghi.

Med. Che preghiere? che lagrime? abbastanza
Sulla mia debolezza

Hò arrossito finor. A un infedele,

Che mi sprezza, e detesta

Avvilirmi dovrei? No. Nel mio petto

Vendetta, odio, furore han sol ricetto.

Quando un cor si ritrova a tal segno

Vilipeso, tradito, oltraggiato,

No, non pianga, ma s'armi di sdegno

Fra gl'insulti d'altera beltà.

Sempre accresce l'orgoglio del Sesso

Felle amante, che umile, e somnesso

Ama, e serve con troppa costanza,

Soffre, e tace con troppa viltà.

Parte col seguito, e con Zelinda.

SCENA XIII.

Giardino.

*Arface, indi Selene con Soldati,
e poi Medonte inseguito dalle Guardie.*

Arf. Ogni dolce aura, che spira
Par che dica: Ecco il tuo ben.
L'alma in sen d'amor sospira,
Qui l'attende, e mai non vien.

Pic.

Pietosi Dei quanto vi deggio! Ah come
 Passai del sen di morte in un momento
 In grembo alla speranza, ed al contento?
 Talete.... Evandro.... ah fidi amici, ah voi,
 Voi per me tutto opraste. I nodi ingiusti,
 Che questa man, che l' adorata destra
 Strinser del mio tesoro
 Generosi troncaste, e l' inumano
 Tiranno traditor ne frema invano.
 Ma oh stelle! ognor s' accresce
 L' impazienza mia. Selene ah cara
 Parte di questo cor. Dolce concerto
 De pensier miei perchè non vieni?.. Ascolto
 Un strepito indistinto..... Eccola oh quanto
 Di rivederti io sospirai!

Sel. Mia vita

Siam salvi omai. Talete, Evandro uniti
 Già disperdon le squadre
 Del perfido Medonte. „ Ognun s' affretta
 „ Alla nostra difesa. Epiro intorno
 „ De nomi nostri echeggia, e ognun detesta
 „ L' aborrito Tiranno. Ognun d' acciaro
 „ S' arma contro di lui. Le donne istesse;
 „ I Giovani, i Fanciulli, i Vecchi imbelli
 „ Per le frequenti vie stringon quell' armi,
 „ Che lor porge il furor. Fan caldi voti
 „ Per la nostra salvezza „ . . . Ah dopo un
 Spaventoso martoro (fiero
 Alfin teco respiro, o mio tesoro.

Arf. Oggi il pietoso Ciel così corona
 O mia dolce speranza

Tant' amor, tanta fè, tanta costanza.

s' ode strepito d' armi.

Sel.

Sel. Arfaee ahimè! che tia?

Arf. Non ismarrirti.

Al mio fianco tu sei. *Snuda la Spada.*

Sel. Medonte? . . .

Arf. Ah non temere.

Sel. Aita, o Dei. *Entra Medonte incalzato dalle Guardie, e rimane disarmato, e in catene.*

Med. Empio destin! . . . Stelle che vedo?

Arf. Indegno,

Smania, fremi, delira.

Med. Ah questo, questo

E' il maggior mio supplizio! E perchè mai
 Trucidarvi non posso? A me un acciaro.....
 Ma niun m' ascolta. Almeno,
 Perfidi, chi di voi mi squarcia il seno?

Sel. Quel tuo feroce aspetto
 Temer non sò.

Arf. Per pena tua maggiore
 Viver dei traditore.

Med. Ah come credi

Vinto no, non son io. Tutto mi resta,
 Finchè mi resta in petto.
 L' intrepido mio cor. Donna mendace,
 Vendicarmi saprò

Arf. Sposa è d' Arfaee.

Barbaro la rispetta

Med. Ella è tua Sposa?

(Oh martirio crudel!) Empia ancor posso
 Spezzar le mie ritorte. In quel tuo sangue
 La sete estinguerò, che mi divora.

Voglio

Arf. Pensa a morir.

Med. Che tardi ancora?

Arf.

ATTO SECONDO.

- Arf.* Fra le tue smanie atroci,
Al suon di tue catene
Vicino al caro bene
Lieto respira il cor.
- Sel.* Odo le tue minacce,
Comprendo il tuo furore,
Ma più tranquillo amore
Dolce consola il cor.
- Med.* Perfido, ah sì per poco *ad Arface.*
Tu insulti al furor mio;
Barbara, ancor poss'io *a Selene.*
Trafiggerti quel cor.
- Arf.* Dammi la destra in segno
Di mia felicità.
- Sel.* Prendi il più dolce pegno
D'amore, e fedeltà.
- Med.* La gelosia, lo sdegno
Già delirar mi fa.
- Arf.* } Vanne alle tue ritorte.
Sel. }
- Med.* Non trema un alma forte,
Se non della viltà.
- Arf.* Empio
- Sel.* Tiranno
- Med.* Indegni
- Sel.* Fremi
- Arf.* Delira
- Med.* Oh pena!
L'alma straziar mi sento.
Med. } Ma paventar non fa.
3. } Tu non mi fai spavento.
Arf. } Mi desti sol pietà.
Sel. }

ATTO

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Atrio delle Regie Carceri.

Zelinda con numeroso seguito,
indi Medonte in catene.

- Zel.* Idi Seguaci miei, tutto finora
Ai sforzi nostri arride. Andate, e tosto
Quà si tragga Medonte. Il Cielo amico,
ad alcune Guardie, che partono.
Se l'impresa seconda oggi sul Trono
D'Epiro ascenderò . . . Grato Medonte
All'opra mia, la destra
Mi stenderà di Sposo, e a piedi miei
Sottomeiso vedrò chi già si crede
Dettar leggi, e regnar . . . E' il mio disegno
Malagevole, il sò . . . Sò, che d'intorno
Scorrer farà di Sangue
Le vie d'Epiro, e sò, che sarà questo
Un dì d'horror, ma un alma grande, e forte,
Che ha già sul trono il piede,
Per tema vil mai non s'arrettra, o cede.
- Med.* Nè ancor giunge il momento
Della mia morte? E quanto
Arrossir deggio, empia inumana sorte,
Sotto il peso di queste
Vergognose catene?

Zel.

Zel. Ah Medonte ah mio Rè

Med. Forse mi viene
Dal tuo labro, o Zelinda, il grato annunzio
Del mio supplizio? Oh come
Gioisce l'alma! Ah non tacer! Che tardi?
Parla. La mia sentenza
Con lieta fronte ascolto.

Zel. Che parli di morir? Sei salvo, e sciolto.

Med. Che dici? Ah tu m'inganni

Zel. Olà. Si tolga
All' indegne ritorte. Eccoti il ferro.
gli dà la spada, indi una Guardia gli porge l'elmo.

Ecco uno stuol de miei
Guerrier più fidi. Or vanne. Ancor tu puoi
Fiaccar de' tuoi nemici il fiero orgoglio
Tornar qual fosti, e risalir sul foglio.

Med. Oh inaspettata aita! Ah Principessa
A pietà così bella, e generosa
Qual ricompensa offrir?

Zel. Fa, che tua Sposa
Oggi Epiro mi vegga, e grato allora
Esser mi puoi

Med. Poco chiedesti ancora.
In quest'istante il dono
D'un cor ti fo' dalla più ingrata donna
Vilipeso, tradito. Ognor farai
L'arbitra del mio Regno,
De' giorni miei

Zel. Tu promettesti assai.
Paga son io. Vanne., T'affretta, e tronca
„ Ogn' inutil dimora. I tuoi Nemici
„ Or sorprendere potrai. Gli occupa solo
„ Il

„ Il pensier, la dolcezza
„ Del prossimo Imenèo . . . Le fide squadre,
Che mi apersero il varco in queste mura,
Agevolâr l'uscita
A te sapran. Non lungi
Dall'obliquo sentier, che guida al bosco
Sacro ad Apollo, un stuol più numeroso
D' elette schiere attende
Di seguirti il momento,
E trionfar con te.

Med. Vado. Già sento
Gl' impeti del furor. L' orride voci
Della vendetta intorno
Mi rimbomban feroci. Al solo aspetto
Di quest' acciar mi si ridesta in seno
L' infaziabil sete
D' umano sangue. All' alma
Il pensier già dipinge
Il desiato scempio
Degli odiati Nemici, e già deluso
Dalla gradita illusion mi sembra
Beverne il sangue, e calpestar le membra.
Vendetta, e furore
Tiranni del core
Contenti vi bramo,
Contenti vi voglio,
E in grembo del foglio
Tornate con me.
Dall' alto vedrete
Quell' anime ardite
Fra cento ferite
Spirare al mio piè.

Parte col seguito.

S C E N A II.

Zelinda sola con alquante Guardie .

Zel. **M**iei fastosi pensieri (come
Eccoci omai sul trono affisi . Oh
Da quell' altezza luminosa agli occhi
Sembran diversi i bassi oggetti , e tutto
Cangia d' aspetto ! Orrore
Il delitto non hà . Bella è la frode .
La violenza piace . Il fangue alletta .
Soave è la vendetta .
La crudeltà ne giova .
L' ingiustizia c' è grata , e il sò per prova .

Parte .

S C E N A III.

Salone con Trono da un lato .

*Arsace , Selene , Evandro , Grandi , e Soldati ,
indi Talete frettoloso con spada nuda
spezzata , e senz'elmo .*

Ars. **D**olce di questo core unica speme
Meco ascendi sul trono , e fra noi rida
Imene , e amor . La ricompensa è questa
Di nostra fedeltà . Nulla ci resta
Da temere alma mia . Fra le catene
Freme il Tiranno . Epiro
Chiede la morte sua . , L' odio comune
„ Lo condannò . La colpa
„ Al supplizio lo guida , e l'innocente
„ Sangue , di cui già rosseggiar le scuri
„ De' Carnifici infami , adesso affretta
„ Innanzi a giusti Dei la sua vendetta .

Sel. Ah nò ; non si funesti
Col fangue uman , mio bene ,
Giorno sì bello . Ei viva . Alle catene
Oggi

Oggi si tolga , e tu del Padre al fianco
Vieni in Argo a regnar .

Ars. Quanto più cara
Adorata speranza a me ti rende
La tua pietà ! Viva il Tiranno , e sappia ,
Che a te sol dee la vita . , A me son legge
„ I cenni tuoi . Sempre così fra noi
„ Nobil gara ne desti (parmi ?
„ La virtù , la clemenza , ascolto ? o
Qual strepito ? quai grida ? . . . s' odano
Eva. A noi sen corre (dei sciamazzi .
Smanioso Talete .

Sel. E quando mai
Finir dovrò di paventar ?

Ars. Che avvenne ?

Sel. Che fu ?

Eva. Parla .

Tal. Il Tiranno

Da lacci suoi disciolto
Con non previsto assalto
Contro i regj Custodi
Si spinse impetuoso . , Al suo furore
„ Chi s' oppose , trafitto
„ Sen cadde al suol . Tutto cedeva ai colpi
„ Del barbaro Regnante . , Io che veloce
Allo strepito accorsi , impugno il ferro ,
Animo i fuggitivi , a lui gli oppongo ,
„ E gli contrasto ardito
„ Della Reggia l'ingresso . Ei più feroce
„ Mi assalisce , m'incalza . Io mi difendo .
„ L'urto . Lo premo , e a ritirare il piede
„ Dalla Reggia l'astringo . , All'improvviso
Un folto stuol di Lariciei Guerrieri ,
Che all'armi note io riconobbi , corre

Di Medonte in soccorso . I miei Seguaci
Fuggono sbigottiti . Invan gli chiamo
Gli sgrido , gli minaccio , e solo io resto
Nel rischio più fatal . Ma il mio coraggio
Avvilirsi non fa . Fra i colpi infine
Di cento Armati infranto
Mi cade l' elmo , e a un punto
Mi si spezza l' acciar . Che far potea ?
Ceder convenne , e il perfido Regnante
Quà furioso omai volge le piante .

Sel. Misera me !

Ars. Non ismarrirti . Amici , *tutti snudano*
Pronti il crudel ci trovi *(la spada .*
Alla difesa , e un sol di noi sul volto
Ombra non mostri di timor .

Eva. Vedrai ,
Se paventar saprò .

Tal. Venga il Tiranno .

Intrepido or l' attendo . *Prende un elmo ,*

Ars. Eccolo . *(e una spada .*

Sel. Io tremo .

Ars. S' accresce il mio valore .

Eva. Io smanio .

Tal. Io fremo .

Med. Perdidi alfin spezzate

Hò le catene mie . Della tremenda

Fatal vendetta omai

E vicino l'istante . *Empio , fra poco ad Ars.*

Esalar ti vedrò l' anima indegna

Fra i più atroci tormenti , e tu spergiura

Da questo ferro istesso

Trucidata cadrai tremi ? t'affanni ?

Palpita . Piangi . Il cor gioire io sento

Fra le lagrime tue , fra 'l tuo spavento .

Ars.

Ars. Barbaro , farà breve

La gioja tua . Già mille acciari , e mille
Stan pronti a danni tuoi . Già sul tuo capo
Pende l' infame scure , e già ti miro
Informe tronco e sangue

Gemere al suol tra le ferite , e il sangue .

Med. Anima scellerata

A me morte minacci ? Ah che non posso
L' ire mie più frenar . *Mori In atto*

Tal. 2. } T' arresta . *(di ferire Arsace.*

Eva. Oh Dio !

Med. Anime vili

Mi tradite così ?

Ars. Fedeli amici ,

Sol da mio braccio cada

Trucidato il Tiranno .

Sel. E vuoi

Ars. Sì voglio

Punir l' indegno

Sel. Ah non esporti

Med. E ancora

T' arresti incerto , e neghittofo a lato

D' una timida donna ? In Campo armato

Vieni . T' attendo , e là questa mia spada

Fra gli scempj , e gli orrori

Saprà tutti svenarvi , o traditori . *Parte*

Ars. Vadasi

Sel. Oh Ciel ! che tenti ?

Ars. Anima mia

Non paventare . Estinto

L' empio cadrà

Sel. Non vuoi , ch' io tremi a fronte

Del tuo periglio ? E posso

„ Senza cangiarmi in volto ,
 „ Senza stemprarmi in pianto ,
 Senza morir d'affanno
 Vederti esposto all'ira
 D' un Rè crudel , ch' a trucidarti aspira ?

Arf. Fra pochi istanti , o cara
 Vincitor mi vedrai . Tergi quel pianto ,
 Frena il dolor . Sgombra la tema . Amico ,
 Tu veglia al fianco suo , l'affido in lei .
 „ Ogni mia speme , ogni mio bene , e quanto
 „ Di prezioso hà il mio cor . . . Si voli in
 Adorato tesoro ah se mi brami (Campo .
 Più intrepido , e più forte , „ e se tu vuoi
 „ Render oggi più certo
 „ Il mio trionfo „ ah sì deh fà , che in pria
 Io la tua fè riceva , e tu la mia .

Sel. D'amor , di fedeltà prendi il più grato,
 Il più tenero pegno

Arf. Oh me beato !

Sel. Sposo

Arf. Sposa oh diletto

Soave nome ! oh dolce
 Lusinghiera certezza ! I nostri affanni ,
 E i sparsi pianti omai
 Pietoso amor ricompensasti assai .

Sciogli , o cara , un dolce riso ,
 Rasserena il tuo bel ciglio ,
 La mia pena , il mio periglio
 E' il vederti lagrimar .

Tu mi guardi , e fra' i sospiri
 L' alma tua dispera , e geme ?
 Tornerò , diletta speme ,
 Tornerò non dubitar .

Sciogli ec. parte con Evandro, e col seguito.

Selene , Talete , indi Zelinda .

Tal. **Q**uesto colpo , o Selene , (sempre
 Da Zelinda ci vien . „ Colci fu
 „ Tributaria , ed amica
 „ Del superbo Tiranno . In guerra a lui
 „ Armi offerse , ed Armati , e feco in pace
 „ In questa Reggia ognor sen visse , lungi
 „ Dal proprio Ciel , lungi dal suol natio
 „ Di Larissa , ove regna . Io che ne primi
 „ Anni dell' età mia
 „ Sotto l' insegne Larissee di Marte
 „ Gli studj appresi , ogni Guerriero ancora
 „ Ben ne ravvilo , e quanti hanno difeso
 „ Il barbaro Medonte , e quanti or feco
 „ Scefero in Campo a battaglia , son tutti
 „ Di Zelinda vassalli . „ Ella sul trono
 Vuol ascender d'Epiro , e frodi e inganni,
 E insidie , e tradimenti , e forze adopra
 Del Tiranno in favor .

Sel. Ah che non posso
 Pensar , che sia Zelinda
 Di ciò capace . Altri timori , o Amico ,
 M'agghiaccian l'alma . Oh Dio ! mille funesti
 Presagi hò intorno al cor . Dalle più atroci
 Lugubri idee mi veggo
 Ingombrata la mente .

Tal. Ah non lasciarti
 Dalla tema avvilir . „ Pensa , che giusto
 „ Il Ciel fu sempre , e che un gradito oggetto
 „ De Tiranni è lo scempio
 „ Agl' occhi degli Dei .

Sel. Perchè m' è tolto
 Della pugna fatale .

Esser io spettatrice? Ah perchè mai
 Perchè non posso al fianco
 Dell' Idol mio divider seco i rischi,
 E la morte affrontar? Il mio timore,
 La tenerezza mia creder mi fanno
 Forse quel, che non è. Nell'alma oppressa
 Più che altrove è crudele
 E' orribile la pugna. Hò a me presente
 L' amato ben, l' empio Tiranno. Parmi
 Veder questo più pronto
 Agl' insulti, agl' assalti, e quello oh Dio!
 Men atto alla difesa A questo, questo
 E' il più acerbo martir.... quest'è di morte
 La più atroce agonia

Zel. Della battaglia
 Dier già le trombe il segno.....

Sel. Ah vanne, e cerca
 Nove dell' Idol mio Saper vorrei
 Qual dell' incerta pugna

L' esito sia

Tal. (Deh non fidarti a lei.) *piano a Selene.*
 (Ma non mi ascolta, Ah troppo
 Tema, ed amor l' occupan l' alma!)

Zel. Io vado,
 E di liete novelle
 Spero d' esser fra poco apportatrice.
 (Altro con i suoi moti il cor mi dice ..

In atto di partire.

Sel. Senti ah senti

Zel. Che vuoi?

Sel. Talete

Tal. Ah parla

Sel. Confusa io son oh se vedeste oh Dio!
 Se vedeste il mio cor! ma tu non parti?

a Zelinda. Tu

Tu ti confondi, e taci? (*a Talete*) Ah van-
 Già deciso il mio fato, (ne è forse
 Forse vinto già fu l' idolo amato.

Per pietà corri, t' affretta

A cercar del mio tesoro;

Infelice ah che già moro

Di spavento, e di dolor.

Parte Zelinda.

Talete oh come tremo,

Come palpito, e agghiaccio! Altro non

Che lagrime, e tristi (miro,

Immagini di duolo. Ai lumi miei

Par che manchi la luce. Orride, e meste

Ombre di morte intorno

Cader mi veggo. Ascolto

Di moribonda voce

Un fioco suono, e parmi

L' amato ben, che fra i sospiri estremi

Mi chiami a nome. Ah ferma

Ombra cara, ombra fida. Il pigro Lete

Varcar teco vogl'io.... Ma oh Dei Zelinda

Ancor non viene oh stelle!

Crescono i dubbj miei. Pur troppo è vero.

Cadde e sangue il mio ben. Sconfitte, e dome

Fuggon le sue falangi. Il reo Tiranno

Esulta, il veggo. Altero, e minaccioso

Ecco sen viene a me. Con quella mano

Fumante ancor del caro

Sangue dell' idol mio m' offre sdegnoso

Le catene, e la morte. Ah sì, che tardi!

Deh per pietà m' uccidi.... Oh Ciel! ma

Dove mai mi trasporta (dove,

Tra i funesti deliri

L' agitato pensiero? Oppressa oh Dio!

Dalla

Dalla mia pena estrema (io tema.
 Più non sò quel, ch'io spero, o quel, ch'
 Larve pallide, e funeste
 Sol girar mi veggo intorno;
 Fosca notte ingombra il giorno,
 Ogn' oggetto è di terror.
 Disperata, oppressa, e sola
 Senza speme, e senza aita
 Perchè mai mi lascia in vita
 Il mio barbaro dolor.

Parte con Talete.

S C E N A U L T I M A .

Parte della Reggia, donde si scopre il
 Campo disfatto di Medonte.

*Arface s'avvanza cinto da trofei militari. Alquanto
 indietro stà Medonte, in catene fra la ver-
 gogna, e il furore. Zelinda, vedesi in atto
 d'inginocchiarsi, indi Selene, Evandro, e
 Talete.*

Arf. **D**Eh forgi, o Principessa, lo tutti
 Gli scorsi eventi, e quest'amplesso un pegno
 Sia di nostra amistà. Libera torna
 Al patrio Cielo

Zel. Oh degno
 Oh generoso Eroe

Med. Come? Sì vile, *avanzandosi risolutò.*
 O Zelinda, tu sei? Del mio Nemico
 Prostrata al piè scendesti
 Alle preghiere umili? Il mio coraggio
 Perchè imitar non fai? Solo, sconfitto.

Vi-

Vicino a morte, e dal destino oppresso
 L'intrepido mio cor sempre è l'istesso.

Arf. E pur fra brevi istanti
 Cangiato io ti vedrò.

Med. Lo spero invano.

Arf. Ecco la Sposa mia Cara

Sel. Tu vivi?

Arf. Sì son vivo. Son tuo.

Med. Destin crudele!

Eva. Che fortunato di!

Tal. Numi pietosi!

Sel. Nel rivederti, o Sposo,

Ritorno in vita. Oh quanto,
 Quanto pianfi per te!

Arf. Non si prolunghi

Il felice momento,

Che unir ci dee. Seguimi al Tempio

Med. Ah pria

Pensa a darmi la morte, e in mezzo a tanto
 Sangue de miei vassalli

Il mio si versi. Aborro,

Detesto i rai del Sol, ch'ad ogn'istante

Mi presentano al guardo

L'orror, gli scempi, e le rovine, ond'io

Cinto mi trovo. Il cenno

Non ritardar. Voglio morir.

Arf. Si sciolga

Da lacci suoi. Ti rendo

E regno, e libertà. Colla mia sposa

Oggi in Argo m'affretto, e qui ti lascio,

Crudel, fra tuoi rimorsi.

Med. (Io mi confondo.)

Arf. Fidi Amici, se tutto or vi degg'io,

A voi grato farò. Vadasi al Tempio.

Ma

Ma pria che scuota Imene
 Le sacre faci, ai Numi
 Fra gli olocausti, e i voti
 Grazie rendiam. Ben spesso
 Divien funesta, e vana
 Se dal Ciel non comincia ogn'opra umana.

C O R O.

Oggi, che stringe Imene
 Un nodo sì beato
 Glorie promette il Fato,
 Gioje prepara Amor.

Sel. Arf.

L' anime amanti il fanno,
 Che ognor vissero in pene,
 Quanto sia dolce un bene
 In grembo del dolor.

C O R O.

Oggi, che stringe Imene ec.

Med. Zel.

Virtù, costanza, e fede
 Qualor sen vanno insieme
 Invan sdegnosa freme
 La crudeltà d'un cor.

C O R O.

Oggi, che stringe Imene ec.

Eva. Tal.

Fra i nemi, e le procelle
 Non più la folgor stride,
 Ma il Ciel placido ride
 Fra un limpido splendor.

C O R O.

Oggi, che stringe Imene ec.

FINE DEL DRAMMA.